

LA CRISI GAS: GLI IMPATTI SUL SISTEMA ITALIANO

di Clara Poletti e Antonio Sileo

Da quando, nella notte tra il 6 e il 7 gennaio, la Russia ha chiuso i rubinetti del gas che, attraverso l'Ucraina, arriva in Europa, all'Italia è venuto improvvisamente a mancare quasi il 30% delle importazioni. Poiché la capacità dei gasdotti ha precisi vincoli e le importazioni da Algeria, Nord Europa e Libia (gli altri punti di ingresso alla Rete di Trasporto Nazionale) possono essere aumentate solo marginalmente, non è restato che attingere in misura straordinaria alle infrastrutture di stoccaggio.

Tabella 1- Riduzioni dalla Russia in Mmc/g

6 gennaio	-37
7 gennaio	-61
8 gennaio	-80
9 gennaio	-81
10 gennaio	-88
11 gennaio	-88
12 gennaio	-90
13 gennaio	-94
Totale	-619

Fonte: MSE, 2009.

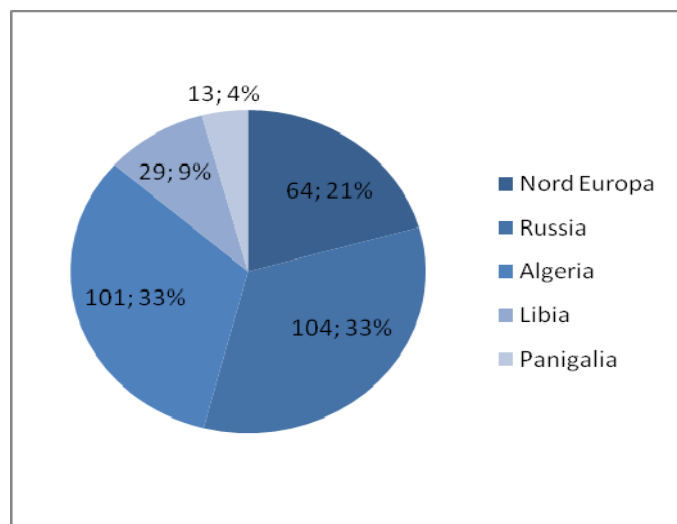


Figura 1 – Capacità max di importazione in Mmc/g e valore percentuale.

Fonte: Snam Rete Gas, 2008.

La capacità massima di importazione in Italia è di oltre 310 Mmc/g, cui va sommata una produzione nazionale di poco superiore ai 20 Mmc/g. Il totale di importazioni e produzione ammonta dunque a circa 330 Mmc/g, di molto inferiore al picco dei consumi raggiunto nel 2006, che è stato pari a 443 milioni. Da qui si evince il ruolo fondamentale dello stoccaggio nel bilanciamento di domanda e offerta. Il nostro sistema di stoccaggi è in grado di fornire circa 250 Mmc/g quando i siti sono al massimo della loro pressione (all'inizio della stagione invernale, dopo che il gas è stato iniettato durante i mesi meno freddi). Sommando la disponibilità di gas da stoccaggio, l'offerta giornaliera potrebbe in condizioni ottimali avvicinarsi ai 580 Mmc/g, abbondantemente sufficienti per coprire la domanda invernale di gas. Tuttavia, la capacità d'erogazione diminuisce progressivamente al diminuire del gas presente nei giacimenti, fino a dimezzarsi a fine inverno. Inoltre, un utilizzo eccezionale degli stoccaggi ad inizio stagione, come accaduto nell'inverno 2005/2006, accelera questo declino. Di conseguenza, anche a fronte di risorse complessivamente adeguate a coprire il fabbisogno, il sistema può trovarsi nell'impossibilità di far fronte ad aumenti rapidi della domanda per insufficiente velocità di svasso dei depositi (insufficienza di punta). Questo è il rischio potenziale che il Paese sta oggi affrontando, a causa dell'interruzione delle forniture russe.

Per meglio vedere gli effetti della riduzione delle importazioni può essere utile confrontare domanda ed offerta di uno stesso giorno feriale degli ultimi 4 anni (v. Tabella 2).

Tabella 2 – Confronto giornate gas, in Mmc/g

	Giovedì 8 gennaio 2009	Giovedì 10 gennaio 2008	Confronto 2009- 2008	Giovedì 11 gennaio 2007	Giovedì 12 gennaio 2006
Consumi	374	362	+ 12	318	410
Offerta					
Importazioni	169,9	264,8	- 94,9	250,8	242,3
Produzione nazionale	20,9	24,9	- 4	26,4	30,5
Stoccaggio	183,7	72,2	+ 111,5	40,7	137
Domanda					
Settore termoelettrico	95,6	106,6	- 11	97,4	108,2
Settore industriale	33,3	52,2	- 18,9	52,7	54,7
Settore civile	234,8	191,9	+ 42,9	163,8	234,9
Altri consumi (inclusi quelli di sistema)	10,8	11,2	- 0,4	4	12,2

Fonte: Snam Rete Gas, 2008.

La riduzione delle importazioni (in piccola parte attribuibile anche all'incidente occorso ad una delle 5 linee del gasdotto proveniente dall'Algeria) è stata interamente coperta dallo stoccaggio, che ovviamente ha raggiunto valori di erogazione molto elevati, compensando anche il calo della produzione nazionale.

Tuttavia, l'erogazione di stoccaggio nei primi giorni di questo anno non è stata drammaticamente superiore a quella del 12 gennaio 2006, anno dell'emergenza gas, e comunque ben al di sotto di quella massima teorica. L'equilibrio tra domanda ed offerta, malgrado l'interruzione delle importazioni, risulta dunque assicurata, almeno nell'immediato.

A onor del vero, anche la domanda ha aiutato a ridurre l'impatto delle mancate forniture russe. L'8 gennaio scorso le temperature sono state rigide, paragonabili a quelle del 2006: com'è facile immaginare, i consumi di gas sono fortemente influenzati dalle condizioni meteo, che rappresentano la variabile determinate per i consumi del settore civile (quelli dei clienti allacciati alle reti di distribuzione cittadine). Ci saremmo quindi aspettati livelli di consumo paragonabili a quelli del 12 gennaio 2006. Invece, il settore industriale ha consumato il 36 % in meno rispetto al 2008 (addirittura il 42% in meno rispetto al 2006), seguito dalla generazione elettrica, - 10% (-12% sempre rispetto al 2006). Tali valori, purtroppo, sono da attribuirsi agli effetti sull'economia reale della crisi finanziaria e della recessione: numerose, infatti, sono le industrie che hanno dovuto far ricorso a ferie forzose e cassa integrazione. La crisi economica ha fatto sì che i consumi non raggiungessero i livelli del 2006; allo stesso tempo, il freddo ha portato i consumi globali a livelli superiori sia a quelli del 2007 sia a quelli del 2008.

Rimane inesausta la domanda su quali effetti possa avere una prolungata interruzione dei flussi russi. E' difficile rispondere senza l'elaborazione di appositi scenari di consumo, legati inevitabilmente alla variabile meteorologica e, almeno per quest'anno, all'effetto della congiuntura recessiva sui consumi industriali. Resta fermo, tuttavia, che l'assenza prolungata del 30% delle nostre abituali forniture congiuntamente a un freddo intenso, prolungato e diffuso in tutta la penisola, lascerebbero il Paese con poche settimane d'autonomia.

Questo però non è un problema che può risolvere l'Italia in autonomia: i costi per coprirsi da tali rischi sarebbero insostenibili e non razionali perché non sfrutterebbero le sinergie di un'integrazione e di un coordinamento infrastrutturale infra-europeo.

Non siamo di fronte a un problema dei singoli Stati, ma ad un mercato - quello europeo - non adeguatamente interconnesso: se è vero che il gas russo copre un terzo dei consumi di gas dell'Unione europea, è altrettanto vero che la dipendenza varia dalla totalità per i paesi più a Est fino a meno di un decimo per i paesi più a Ovest. Nei Balcani, Bulgaria in testa, la situazione è davvero critica.

Ben vengano quindi - in tutta l'Unione - la costruzione di infrastrutture per diversificare le fonti e consentire la circolazione dell'energia, il libero accesso alle reti, il divieto di strutture contrattuali troppo rigide e la riduzione delle posizioni dominanti.

Indubbiamente, se il gas naturale fosse scambiato sul mercato europeo come qualsiasi altra materia prima, la situazione non sarebbe così diversa tra un paese e l'altro e la riduzione delle forniture sarebbe sopportabile, con relativa tranquillità, anche per qualche mese: il tempo per far emergere una soluzione negoziata e duratura.

Non è una strada breve e va percorsa necessariamente insieme, senza bilateralismi. Con un'unica, forte, voce.